

## ANCORA A PROPOSITO DELLA DOPPIA REDAZIONE DEL FINALE DELLE *GEORGICHE*

Nel 2007 Rüdiger Niehl pubblicò nella rivista di San Pietroburgo “Hyperboreus”<sup>1</sup> un articolo rivolto in massima parte a confutare le mie argomentazioni<sup>2</sup> tese a dimostrare l’attendibilità della notizia di Servio sulla doppia redazione della seconda parte del quarto libro delle *Georgiche*, che in origine, secondo l’antico commentatore, conteneva le lodi di Cornelio Gallo. Ho atteso fino ad ora a rispondere, in attesa dell’uscita dell’annunciato commento al sesto libro dell’*Eneide* di Nicholas Horsfall<sup>3</sup>, benemerito studioso di Virgilio, ma anche strenuo sostenitore dell’inattendibilità della notizia serviana. Da questo punto di vista, tuttavia, il ricchissimo commento, che senza dubbio segna una tappa importante nell’ambito della ricerca virgiliana, risulta deludente. Commentando i passi del VI libro dell’*Eneide* che presentano stretti paralleli con alcuni del quarto libro delle *Georgiche*<sup>4</sup>, Horsfall non aggiunge nulla di nuovo ai rilievi da lui già fatti valere in precedenza, e soprattutto, lungi dal rispondere con argomenti concreti alle mie osservazioni in contrario, nel frattempo pubblicate, ritiene di poterle apoditticamente liquidare<sup>5</sup> come “unnecessary and speculative hypotheses”. Mi sia lecito precisare, tuttavia, che non si tratta di ‘ipotesi’ più o meno ‘inutili e speculative’, bensì di argomentazioni puntuali e concrete, che possono certo essere poste in discussione, ma non messe da parte senza controbatterle con argomenti validi. Si evita in questo modo di sottoporre a verifica la fondatezza della propria posizione, sottraendosi al confronto con l’opinione contraria. È proprio quello che fa Horsfall, riproponendo, con lo stesso procedimento apodittico, come certa e indiscutibile la *sua* ipotesi (che non voglio chiamare *a priori*, imitandolo, ‘inutile e speculativa’). Si conferma così l’insofferenza, e quasi l’arroganza, di molti sostenitori della falsità della notizia serviana<sup>6</sup>, che danno *a priori* per scontata la giustezza della loro posizione, e quasi senza eccezione tendono a rovesciare il principio dell’onere della prova, che dovrebbe invece toccare non a chi accoglie, ma a chi, come loro, nega

<sup>1</sup> R. Niehl, *Vergils angebliche Revision der Georgica*, “Hyperboreus” 13, 2007, 137-150.

<sup>2</sup> A. Setaioli, *Si tantus amor... Studi virgiliani*, Bologna 1998, 108-111; 191-202; A. Setaioli, *Postilla al problema della doppia redazione del quarto libro delle Georgiche*, “Prometheus” 25, 1999, 177-180.

<sup>3</sup> N. Horsfall, *Virgil, Aeneid 6. A Commentary*, I-II, Berlin-Boston 2013.

<sup>4</sup> Horsfall, *op. cit.*, II 258 (su *Aen.* 6.305-308); 260-261 (su *Aen.* 6.309-312); 329-330 (su *Aen.* 6. 438).

<sup>5</sup> Horsfall, *op. cit.*, II 330. In particolare, Horsfall neppure accenna alla testimonianza da me additata di *Schol. Bern. ad georg.* 4.468, su cui vd. oltre.

<sup>6</sup> Già da me rilevata in Setaioli, *Si tantus amor...* 194.

l'attendibilità di notizie offerte dalle fonti antiche – quando non cadono nella petizione di principio, presentando come sicuro proprio ciò che dovrebbe essere dimostrato. Sembra quasi che questo atteggiamento nasconda l'oscura consapevolezza che la propria posizione non potrebbe resistere a un'obiettiva valutazione degli argomenti a favore della testimonianza serviana. Ma, come si dice, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e ritengo superfluo proseguire la discussione.

Vale invece la pena di esaminare più in dettaglio il lavoro di Niehl, che almeno si propone di confutare punto per punto le mie argomentazioni, anche se non lo fa in maniera esaustiva<sup>7</sup>.

Niehl ritiene (p. 143) che il fuoco e la lavanda delle mani nella dimora subacquea di Cirene (*georg.* 4.376-379) non siano incongruenti con una scena di banchetto, sia pure sott'acqua, e che non ci sia quindi ragione di ritenersi ripresi dalla scena del banchetto di Didone a Cartagine nel primo libro dell'*Eneide* (*Aen.* 1.701-706). Ammettiamolo, per un momento; ma che dire delle are, che presuppongono la consuetudine di bruciare offerte anche quando non è presente Aristeo, e dei tovaglioli per asciugarsi le mani? Il confronto col passo dell'*Eneide* è inevitabile, data la somiglianza testuale. Mi sembra che sostenere che i tovaglioli per asciugarsi le mani dopo la lavanda sono stati pensati originariamente per un banchetto subacqueo sia possibile solo se si è *a priori* ben convinti che Servio abbia torto e che una prima versione del finale del quarto libro delle *Georgiche* non sia mai esistita. L'argomento addotto – che questi dettagli non potevano mancare nella descrizione di un banchetto – è privo di valore: in *Aen.* 8.175-183 compare la descrizione di una scena di banchetto, nella quale non solo non si parla di tovaglioli (che potevano ben mancare nella povera dimora di Evandro), ma neppure di lavanda delle mani né dell'offerta d'incenso, benché il banchetto sia in onore di Ercole. Mi sembra dunque ben difficile che il problema del rapporto fra il passo del primo libro dell'*Eneide* e quello del quarto libro delle *Georgiche* possa essere risolto nel senso della priorità di quest'ultimo.

Subito dopo (p. 144) Niehl commette un'inesattezza, attribuendomi mancanza di attenzione alle indubbe tracce delle parti delle *Georgiche* diverse dal finale del IV libro riscontrabili nell'*Eneide*. Non le ho affatto trascurate,

<sup>7</sup> Non tratta, per esempio, di *georg.* 4.420, assai simile a *Aen.* 1.161. L'immagine dell'onda che si frange riversandosi in molti seni lontani è ben più appropriata alla descrizione di una baia, come nell'*Eneide*, che a una grotta come nelle *Georgiche*. Cf. Setaioli, *Si tantus amor...* 110 n. 21; 198. Cf. anche *georg.* 4.352 ~ *Aen.* 1.127. Neppure viene discusso il rapporto tra *georg.* 4.479-480 e *Aen.* 6.438-439. Niente, infine, sulla contiguità nelle *Georgiche* (4.472-480) di versi che presentano forti affinità con due passi tra loro lontani del VI libro dell'*Eneide* (6.306-312 e 6.438-439): altro indizio, a mio parere, di posteriorità delle *Georgiche*.

ma ho osservato, prendendo come esempio i paralleli tra *georg.* 4.163-169 e *Aen.* 1.432-436, che in quel caso, come in altri, compaiono evidenti indizi della priorità rispetto all'*Eneide* del poema georgico fino *prima parte* del IV libro inclusa, mentre il rapporto s'inverte per quanto riguarda la parte finale dello stesso libro<sup>8</sup>.

Niehl ritiene anche (p. 146) che la presenza della doppia similitudine e dei tre elementi descrittivi (uccelli, foglie, onde marine) in rapporto alla folla dei morti, che trovano, l'una e gli altri, riscontro nelle fonti greche e ricompaiono nella rappresentazione del VI libro dell'*Eneide* (6.309-312)<sup>9</sup>, non indichi priorità rispetto a *georg.* 4.473-474, dove la similitudine è più breve e appare un solo termine di confronto: gli uccelli. Già difficilmente comprensibile mi appare l'obiezione di Niehl, secondo cui il tema del mare non verrebbe omissso, perché al suo posto compare l'immagine dei monti (*sic*: "zudem ist das Meermotiv nicht weggelassen..., sondern statt seiner taucht das Bild der Berge auf": p. 146)<sup>10</sup>; ma ancor meno ammissibile è l'idea che solo dopo aver composto le *Georgiche* Virgilio abbia avuto in mano una fonte che utilizzava le foglie come termine di confronto: basta leggere il passo delle *Georgiche* per rendersi conto che l'idea delle foglie era ben presente al poeta (4.473 *quam multa in foliis avium se milia condunt*). Egli aveva dunque in mente la descrizione precedentemente composta per l'*Eneide*, che qui però non è più doppia, come nel poema epico, ma viene limitata ad un solo termine di paragone<sup>11</sup>.

Secondo Niehl, in ultimo (pp. 148-149), lo scolio Bernese da me additato come fonte indipendente da Servio sulla revisione del finale delle *Georgiche* non ha valore probante. Si tratta di *Schol. Bern. ad georg.* 4.468, a proposito del *lucus* posto all'ingresso dell'oltretomba: *propter Gallum 'Luciscum'*

<sup>8</sup> Setaioli, *Si tantus amor...* 198.

<sup>9</sup> Foglie e uccelli come termini di comparazione; del mare è parola a proposito della migrazione transmarina degli uccelli.

<sup>10</sup> Intende probabilmente dire che lo spazio dedicato al mare nella similitudine dell'*Eneide* non resta vuoto in quella delle *Georgiche*, ma è occupato dalla menzione dei monti. Ciò non toglie, tuttavia, che venga così a mancare un elemento descrittivo – il mare – che caratterizza le fonti greche e la similitudine dell'*Eneide* in rapporto alla folla dei morti.

<sup>11</sup> Alle pp. 146-147 Niehl osserva che, poiché nel VI libro dell'*Eneide* si parla della morte di Marcello, avvenuta nel 23 a.C., esso deve essere successivo a una revisione delle *Georgiche* conseguente alla morte di Gallo (26 a.C.), che verosimilmente deve essere supposta come realizzata poco dopo. Questo argomento avrebbe naturalmente valore solo se si volesse sostenere quella revisione sulla base di paralleli con l'episodio di Marcello – il che, ovviamente, non è. Horsfall, *op. cit.*, II 577, ritiene che l'episodio di Marcello appartenga alla concezione originale del VI libro, nonostante l'indubbio stacco che lo separa dalla precedente sfilata dei grandi Romani e dalle celebri parole di Anchise sulla missione di Roma. In ogni caso, non è dato sapere a che stadio di compiutezza si trovasse il VI libro dell'*Eneide* quando Virgilio ne utilizzò alcune parti per la revisione delle *Georgiche*.

*poetam, qui novis studere volens ab Augusto occisus est.* Lo scolio è fortemente abbreviato e con ogni probabilità corrotto; si riferisce però ad un punto del testo a proposito del quale in Servio non compare niente di simile, e non ci sono neppure corrispondenze con quanto quest'ultimo ci dice a proposito della revisione delle *Georgiche* nel suo commento (*ad ecl.* 10.1; *ad georg.* 4.1), tranne la notizia che Gallo morì per volere di Augusto. Nondimeno – e nonostante la presenza negli *Scholia Bernensia* di molto materiale non serviano, dimostrata da Funaioli<sup>12</sup> – Niehl non esclude che tra questo scolio e Servio vada supposta una fonte comune (p. 148). Aggiunge però che difficilmente si può attribuire ad un tardo grammatico una sensibilità politica maggiore che ai contemporanei di Virgilio – argomento vanificato dal fatto che non possiamo sapere a quale epoca risale la notizia, che ci è giunta deformata e corrotta attraverso gli *Scholia Bernensia*. In rapporto non del tutto chiaro con quanto prima affermato sulla comunità di fonte tra Servio e lo scoliasta Bernese (se non ammettendo un grossolano fraintendimento da parte del primo), Niehl avanza infine l'idea che le *laudes Galli* di cui è parola in Servio si riferissero a riprese poetiche da Gallo, che si trattasse cioè di 'citazioni' piuttosto che di lodi. A questo alluderebbe oscuramente lo scolio Bernese, e gli scolii serviani sarebbero il fraintendimento di una notizia di tenore analogo. In altre parole, le 'lodi di Gallo' sarebbero costituite da riprese dalle sue composizioni poetiche presenti nel finale delle *Georgiche*, e pertanto, pur non potendo verificare l'entità del debito di Virgilio nei confronti dell'amico poeta, noi possederemmo nel nostro testo queste 'lodi', che non sarebbero mai state eliminate e costituirebbero l'unica e sola redazione del finale del poema. Non resta che ammirare una simile capacità di far dire ai testi il contrario di quello che dicono!

Ma un'occhiata allo scolio Bernese e al testo di Virgilio basta a dimostrare l'inconsistenza di questa 'ricostruzione'. Lo scolio Bernese menziona la morte di Gallo, e lo fa in connessione con la descrizione virgiliana dell'ingresso dell'oltretomba. Quando Servio ci informa *realmente* che tutto un contesto virgiliano è intessuto di riprese dalla poesia di Gallo non ha bisogno di far cenno alla sua morte: *ad ecl.* 10.46 *hi autem omnes versus Galli sunt, de ipsius translati carminibus*. Gallo morì nel 26 a.C., anni dopo la lettura da parte di Virgilio dei quattro libri delle *Georgiche* ad Augusto di ritorno da Azio<sup>13</sup>. Se dunque, secondo la notizia dello scolio, Virgilio intese alludere alla morte di Gallo, poté farlo solo in una seconda redazione del poema. Sarebbe naturale pensare che si tratti di una coperta allusione all'amaro

<sup>12</sup> G. Funaioli, *Esegesi virgiliana antica. Prolegomeni alla edizione del commento di Giunio Filargirio e di Tito Gallo*, Milano 1930.

<sup>13</sup> Don. *vit. Verg.* 92-95. La lettura avvenne in quattro giorni – presumibilmente uno per ogni libro.

destino dell'amico, che in una prima redazione Virgilio aveva inteso celebrare. Non voglio però formulare ipotesi sulla base di una notizia fornita da un testo tanto abbreviato e corrotto. Fondata o meno, tuttavia, questo scolio sembra trasmetterci la convinzione degli antichi (non sappiamo quanto vicini al poeta) che Virgilio abbia voluto inserire un'allusione all'amico anche nella nuova redazione del poema composta dopo la sua morte.

Alcuni dei sostenitori dell'inattendibilità di Servio<sup>14</sup> affermano che la notizia della doppia redazione delle *Georgiche* non merita fede fino a che non vengano alla luce documenti nuovi. Lo scolio Bernese qui additato potrebbe essere questo nuovo documento, in quanto non richiamato da nessuno prima di me in rapporto al nostro problema. Si è già visto, però, come non sia difficile far dire ai testi ciò che corrisponde alle proprie preconcepite opinioni, e in ogni caso, per quanto mi riguarda, la discussione è definitivamente chiusa.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI

ABSTRACT.

A reply to N. Horsfall and R. Niehl concerning Servius' report about the revision of the final part of *Georgica* IV. The former fails to counter the arguments in favor of Servius' testimony; the latter's contention against them is far from convincing.

KEY-WORDS.

Vergilius, *Georgica* IV, Servius, Cornelius Gallus, Horsfall, Niehl.

<sup>14</sup> Come J. Hermes, *C. Cornelius Gallus und Vergil. Das Problem des vierten Georgica-Buches*, Diss. Münster 1980, 298; N. Horsfall, Introd. a A. Biotti, *Virgilio, Georgiche libro IV*, Comm. a cura di A. B., introd. di N. H., Bologna 1984, 21.